

sono meno della metà di quelli degli altri paesi europei ed un terzo di quelli americani.

Il servizio studi della Banca d'Italia calcola in 1 milione 400 mila i posti di lavoro che non si sono creati in Italia perché il nostro paese si trova indietro di 7 punti percentuali rispetto ad Eurolandia e di 13 punti rispetto alla media dei paesi industrializzati: una verità tante volte ripetuta, ma che non riesce ad essere compresa dalla classe dirigente del paese, preoccupata unicamente di coltivare interessi di bottega. Da qui la differenza tra la posizione del governatore e quella del Governo. Il primo è portatore delle esigenze economiche oggettive del paese, il secondo è tutto proteso a rappresentare una realtà virtuale molto lontana dal vero, nel tentativo di anestetizzare il paese per acquisirne il consenso. Per questo Fazio insiste nel sostenere che, anche se sono migliorate le condizioni finanziarie del paese, sono purtroppo aumentate anche le differenze con i nostri concorrenti esteri e dunque è aumentato il rischio di essere marginalizzati e di superare il punto critico oltre il quale non vi sono più *chance* di recupero.

Malgrado queste analisi puntuali, la maggioranza ha, come in passato, deciso di andare dritta per la sua strada: solo alla fine di settembre, con la presentazione dell'illegittima nota di aggiornamento, il Parlamento ed il paese hanno finalmente potuto avere la quantificazione del *bonus* ed apprendere la sua destinazione. Ciò che appare scandaloso in tutta questa vicenda non è tanto il fatto che si sia dovuto aspettare il dato reale dell'autoliquidazione di settembre per quantificare le maggiori entrate fiscali (che qualunque Governo degno di questo nome avrebbe dovuto indicare in sede di bilancio di previsione o quanto meno saper calcolare a metà anno, salvo eventuali ritocchi a consuntivo), quanto il fatto che il Governo non abbia mai dato alcuna spiegazione di come il *bonus* si sia formato. Non spiega, il Governo, né la strutturalità delle entrate né la ragione di tale aumento e, soprattutto, non spiega

come mai in presenza di una crescita del PIL inferiore alle previsioni si sia potuto conseguire, a parità di pressione fiscale, tale risultato. L'unico tentativo di abbracciare una spiegazione è rappresentato dall'osservazione che ci sarebbe stata un'emersione di basi imponibili, motivata ovviamente, come è stato scritto con toni trionfalistici nella relazione al DPEF, da « risultati ascrivibili al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi ».

Si legge ancora nella relazione: « non soltanto quindi il risanamento della finanza pubblica può dirsi consolidato grazie alla politica economica degli ultimi anni, si concretizza con ciò la validità della scelta compiuta, all'inizio della legislatura, secondo cui il risanamento avrebbe avviato la spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini, per il sistema produttivo e la crescita complessiva del paese ». Qui finisce l'autoincensamento del Governo.

Siamo dunque in presenza di livelli deliranti di autoesaltazione, con evidenti finalità mistificatorie non solo di ordine politico, ma persino tecnico ed economico, tra i più elevati che un Parlamento abbia mai avuto la ventura di registrare, finalizzati a distorcere la realtà che, purtroppo, per gli italiani è di ben altra natura.

La definizione di emersione della base imponibile — richiamata anche poco fa dal relatore di maggioranza — e l'atteggiamento di stupore del Governo, che non riesce a spiegarne le ragioni, evocano un altro forse più famoso fenomeno di emersione: mi riferisco all'emersione dell'isola Ferdinandea che, il 16 luglio 1831, apparve improvvisamente a largo di Sciacca, creando, ovviamene, grande meraviglia. Speriamo che a queste maggiori entrate da emersione non accada ciò che successe all'isola la quale, poco tempo dopo la sua comparsa, sprofondò di nuovo in fondo al mare.

A parte le similitudini economico-teluriche, occorre rilevare che la verità sulle maggiori entrate è che esse sono sempli-

cemente il frutto di una cinica impostazione di politica tributaria da parte della maggioranza di centrosinistra, che ha costruito una macchina fiscale devastante per il sistema economico, la quale ha prodotto e produce entrate di gran lunga maggiori di quelle che sarebbe stato necessario realizzare. Se il maggiore introito fiscale fosse davvero dipeso dalla lotta all'evasione, ci troveremmo oggettivamente di fronte ad un fatto positivo; invece, siamo in presenza di un errore voluto di esasperata tassazione, che, con la scusa del risanamento e chiedendo ai contribuenti uno sforzo apparentemente proporzionato all'obiettivo, ha invece determinato risultati di gran lunga superiori a quelli annunciati. Ciò ha consentito al regime di poter poi graziosamente restituire una parte di ciò che era stato sottratto in precedenza, ma soprattutto di continuare a finanziare la crescita esponenziale della spesa, il vero tallone d'Achille di una coalizione di Governo incapace di controllarne i flussi.

Che non sia stata la lotta all'evasione a produrre le maggiori entrate si deduce, inoltre, dalla dichiarazione di parifica del consuntivo del 1999 da parte della Corte dei conti, che ha eccepito come, ad esempio, le procedure di accertamento tributario abbiano registrato una diminuzione di rendimento piuttosto che un incremento, ma anche e soprattutto dal fatto che basta considerare gli elementi costitutivi della riforma fiscale, fortemente voluta dal ministro Visco, per rendersi conto di come tutta una serie di norme abbia colpito in maniera generalizzata gli imponibili lordi o abbia dato vita a norme cosiddette antielusive che, nella maggior parte dei casi, hanno colpito redditi prima esenti, come il caso della ridotta deduzione dal reddito delle spese mediche.

Esaltare quindi un aggravio del carico fiscale come una grande operazione di incentivazione dell'economia o, peggio, sostenere che le modalità con cui si è realizzato il risanamento abbiano potuto determinare la realizzazione di una spirale virtuosa, capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini,

per il sistema produttivo e per la crescita complessiva del paese, prima di essere falso è addirittura aberrante. Ci si deve chiedere, infatti, come sarebbe stato lo scenario della situazione economica del nostro paese senza l'effetto devastante di una pressione fiscale rapportata ad una dimensione di gran lunga più onerosa di quella che sarebbe stata necessaria, salvo poi produrre eccedenze restituibili. In altre parole, quanti punti percentuali di PIL ha perso il nostro paese? Quanti posti di lavoro in meno sono stati creati nel nostro sistema economico (Fazio li ha valutati in 1 milione e 400 mila)? Quanto danno complessivo hanno subito le casse dell'erario dalla minore crescita virtuosa determinata da una tassazione meno esasperata? Quanto sarebbe stato il dividendo vero, correttamente prodotto, in una condizione del genere, se chi ha governato avesse adottato scelte meno devastanti? È tutto qui il cuore della questione!

Le maggiori entrate previste nel 2001 non sono quindi la conseguenza di positivi risultati della lotta all'evasione e, comunque, in base alle disposizioni della legge n. 183 del 1998...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, se fosse possibile, vorrei utilizzare adesso il tempo che ho a disposizione per la replica, al fine di completare il mio intervento.

PRESIDENTE. La cosa non sarebbe di per sé rituale, ma se la si considera una specie di promessa da mantenere successivamente... Purché ciò non costituisca un precedente, perché i tempi non potrebbero essere sommati, a norma di regolamento, se deve completare la sua lettura, può farlo.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Finora solo il Governo non ha mantenuto le promesse: l'opposizione le ha mantenute sempre tutte!

PRESIDENTE. Purché non costituisca un precedente: questo è essenziale precisarlo!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Non è un precedente! La ringrazio, Presidente.

Appare quindi estremamente criticabile il ricorso da parte del Governo al meccanismo di appostare nel bilancio di assestamento la copertura di 13.320 miliardi, quale frutto di previsione di risparmio pubblico e non di accertamento, concretizzando un gravissimo *vulnus* alla legislazione contabile vigente, con l'utilizzo in proprio della legge di assestamento per apporre coperture finanziarie virtuali.

Appare ben strano che il Governo, così attento a non fare previsioni a luglio nel DPEF, che peraltro non è uno strumento contabile, abbia deciso ad ottobre di elaborare, al contrario, previsioni così precise e impegnative, ma soprattutto utili per dare subito e concretamente il « segno » della sua generosità. Infatti, grazie alla previsione di maggiori entrate introdotte nella legge di assestamento e prima ancora che il provvedimento fosse votato dal Parlamento e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Governo ha adottato il decreto-legge per la concessione degli sgravi nelle tredicesime dei contribuenti italiani, quale acconto del generoso *bonus* di cui la presente manovra finanziaria è l'ulteriore proiezione.

Una manovra, quindi, che si caratterizza per la concessione di misure generiche e confuse, assolutamente non in grado di esprimere alcuna linea coerente di politica economica. Non si capisce infatti se si voglia intervenire per incentivare gli investimenti o i consumi, la ricerca o la famiglia o altro ancora. Nel dubbio si dà poco e male a tutti! In questo modo non si fa certamente Governo! Quali avrebbero dovuto essere infatti per un Governo serio gli obiettivi di una manovra finanziaria nella congiuntura che sta attraversando il paese? Sono fondamentalmente quelli che Alleanza nazionale va predicando ormai da anni e cioè la realizzazione delle condizioni minime

per la competitività del sistema Italia, e conseguentemente l'« aggressione » di tutti quei nodi che impediscono il raggiungimento di tale risultato, tra cui in particolare l'eliminazione delle diseconomie che assillano il sistema e tra queste certamente quella più insidiosa costituita dalla crescita dell'inflazione.

Un Governo veramente serio, dunque, avrebbe utilizzato le maggiori risorse per il contenimento dei costi dei prodotti che incidono di più sul sistema produttivo; avrebbe utilizzato queste risorse per rafforzare la competitività del paese e le avrebbe usate per rilanciare l'occupazione.

Vi erano mille modi per dare un segnale di speranza al paese e per dire che dopo gli anni del grande sforzo finanziario venivano quelli dello sviluppo e della crescita economica, quella famosa seconda fase dello sviluppo da tanti anni annunciata e mai realizzata! Uno sviluppo ed una crescita che dipendono sempre di più nel mondo globalizzato da come il Governo saprà mobilitare le energie complessive del paese facendo appello alla sua voglia di crescere e al senso di responsabilità che tale voglia deve supportare.

È veramente penoso e squallido registrare invece la scelta di una maggioranza in fase di avanzato disfacimento impegnata nell'assalto alla diligenza, come ai tempi dei Governi della prima Repubblica nella concessione di piccoli *cadeau* a tutti i soggetti possibili, che non risolvono alcunché e che addirittura hanno il torto di impedire a quel senso di responsabilità collettivo, che è invece necessario stimolare per uscire dal tunnel dello sviluppo frenato, di potersi manifestare.

Ciò che poi è veramente inaccettabile nell'atteggiamento del Governo e della sua maggioranza è il costante ricorso alla mistificazione dei propri comportamenti che quasi sempre sono nei fatti incoerenti rispetto alle enunciazioni di principio.

Poc'anzi abbiamo ascoltato l'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza, « snodarsi » in un'operazione di autoesaltazione delle opere del regime, i grandi

investimenti che sarebbero previsti all'interno della finanziaria, soprattutto per l'incremento della voce in conto capitale. Ebbene, vorrei smentire quanto dichiarato in quest'aula prima dal Governo e poi dal relatore per la maggioranza perché uno degli aspetti in cui si evidenzia tale deprecabile tendenza è quello connesso agli investimenti pubblici contenuti nella manovra. Appare infatti incredibile che lo stesso Governo che dà vita ad una manovra finanziaria di distribuzione generalizzata di risorse ed enfatizza le proprietà della stessa in termini di rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione, anche in virtù del presunto sforzo in ordine allo stanziamento di risorse per gli investimenti, possa essere così ipocrita poi nel prevedere somme sempre inferiori da un esercizio all'altro.

La spesa in conto capitale — che, peraltro, non è notoriamente destinata per intero ad investimenti — prevista nella manovra è, infatti, di appena 94.833 miliardi per il 2001, pari al 4,05 per cento del PIL, ancora inferiore al già striminzito e insufficiente livello degli investimenti dello scorso anno, che era pari al 4,14 per cento del PIL. Non è giusto, quindi, dare le cifre in termini assoluti; occorre fornirle sempre in termini relativi e, in questi termini, lo sforzo di investimenti è più basso nel 2001 rispetto al 2000. È un fatto scandaloso che conferma le critiche che già avevamo rivolto in tal senso nella precedente relazione di minoranza e che aveva espresso anche il governatore della Banca d'Italia Fazio, che ha giustamente sollecitato una maggiore incisività nel settore degli investimenti pubblici, soprattutto per le aree depresse.

Ma l'indice che evidenzia ancora di più l'indifferenza del Governo rispetto all'esigenza di investimento pubblico è la previsione di cassa, laddove rispetto alla previsione del bilancio a legislazione vigente per il 2001 di ben 93.977 miliardi la manovra ne autorizza appena 84.216, escludendo dalla possibilità di spesa dal prossimo esercizio oltre 10 mila miliardi.

Come potrebbe, d'altronde, una maggioranza, che non riesce a mantenere la

spesa corrente, fare fronte agli impegni per quanto riguarda quella in conto capitale? Infatti, l'ormai storica strozzatura degli investimenti da altro non è determinata se non dalla crescita della spesa corrente. La spesa corrente passa dai 644.641 miliardi dell'assestamento 2000 ai 657.330 miliardi del bilancio 2001, con un incremento di 12.600 miliardi che è coperto con parte delle maggiori imposte fatte pagare agli italiani, la cui eccedenza è poi graziosamente restituita con la presente manovra e spacciata per virtù gestionale da parte del Governo.

È sul lato della spesa che questa manovra è debole e fa apparire le minori tasse come qualcosa di difficilmente ripetibile, se non addirittura sostenibile, così come risulta impossibile ed inefficace una politica di risanamento ridotta a riequilibrare i conti dal lato delle entrate soltanto, lasciando crescere la spesa; è come mettere benzina in un serbatoio buco.

La demagogica impostazione del Governo nei confronti del Mezzogiorno si evidenzia nella parte in cui si fa riferimento al complesso delle risorse da stanziare, che dovrebbero assicurare tassi di crescita differenziati rispetto al resto del paese, inverosimili, alti più del doppio rispetto a quelli medi del resto del paese, senza spiegare come sarà possibile realizzarli. Non a caso il governatore della Banca d'Italia ha fortemente messo in dubbio la veridicità di tale ipotesi di sviluppo.

Ma la cosa che lascia letteralmente esterrefatti e che evidenzia più di ogni altro elemento l'assoluta inesistenza di qualsivoglia interesse per i destini del Mezzogiorno è l'entità degli investimenti complessivi per le aree depresse. Poco fa, il relatore di maggioranza ha parlato di 20 mila miliardi aggiuntivi nel triennio, guardandosi bene dal dire quali fossero le risorse stabilite per il 2001, che sono inferiori rispetto a quelle previste originariamente; giochiamo con i verbi coniugati al futuro, prevediamo il triennio, mettiamo le somme più grosse per gli anni

futuri poi introduciamo le rimodulazioni — come quest'anno — facendo il gioco delle tre carte.

L'entità degli investimenti complessivi per le aree depresse, il cui saldo complessivo per l'anno 2001 è di appena 18 mila 51 miliardi, cioè di ben 6 mila miliardi, onorevole Cherchi e onorevole rappresentante del Governo, inferiore rispetto alle previsioni del 2000. Erano stati previsti per quest'anno 6 mila miliardi in più, cioè 24 mila miliardi per le aree depresse, ma ne sono stati stabiliti 18 mila. Ancora una volta il Governo ha sacrificato il sud e, complessivamente, tutte le aree svantaggiate, negando finanziamenti predisposti in passato a scopi propagandistici e rinviandoli al futuro, insieme alle speranze di riscatto economico e sociale degli italiani del Mezzogiorno. Altro che tassi differenziati di sviluppo, le uniche differenze sono quelle del crescente divario nord-sud. Se poi si aggiunge che per il 2001 si ha uno stanziamento addirittura inferiore rispetto a quello per il 2000 di circa 2 mila miliardi, si ha chiaro il disegno complessivo di tradimento della sinistra rispetto agli impegni promessi più volte e solennemente assunti.

Non è un caso che l'ultimo bando nazionale relativo alla legge n. 488 risalga al giugno 1998, cioè ad oltre due anni fa. Ciò è dovuto all'endemica limitatezza dei fondi stanziati per l'azione di sostegno alle attività produttive attraverso la legge n. 488, il cui palese tentativo di occultamento ha fatto ricorrere il Governo a vere e proprie azioni di prestidigitazione contabile con cui, attraverso un sofisticato intreccio di previsioni contenute nella legge finanziaria, di delibere CIPE anticipate e di slittamento di termini, per dare copertura alle domande del bando del 1998, si è ricorso ai fondi per il 1999, lasciando questo esercizio totalmente privo di risorse e gli aspiranti senza il relativo bando, come ampiamente previsto e denunciato nella nostra relazione di minoranza al disegno di legge finanziaria dell'anno scorso.

La legge n. 488 è stata svuotata perché, a fronte di una sempre minore disponibilità di risorse, comunque assolutamente insufficienti a fronteggiare le crescenti istanze che provengono dalla platea dei potenziali utilizzatori, si è assistito ad un processo di progressiva espansione del suo utilizzo in settori diversi da quello del sostegno industriale, alimentando aspettative crescenti, il cui unico scopo è stato attivare un meccanismo di effetto-annuncio utile per la propaganda politica, ma devastante quale strategia per un corretto disegno di sviluppo economico.

Al fallimento della legge n. 488 hanno poi fatto da cornice il deludente risultato degli strumenti della programmazione negoziata. I 15 contratti d'area, ad oltre due anni dal loro avvio, registrano un tasso di attivazione della spesa del 19 per cento e solo l'11 per cento dell'occupazione prevista è stata realizzata, al punto che sono stati di fatto sospesi da Visco. I 61 patti territoriali sottoscritti, nelle tre diverse tipologie, hanno tassi di attivazione della spesa ancora più bassi rispetto a quello dei contratti d'area, mentre sui contratti di programma non sono chiare neanche le procedure da adottare e lo strumento è sostanzialmente inattivo.

Il problema della mancata crescita del sud è strutturale, non congiunturale, ed attiene, in particolare, alla visione penalizzante di ispirazione esclusivamente keynesiana che la sinistra ha dei processi di sviluppo, tutta sbilanciata sul piano degli incentivi e non sull'individuazione ed eliminazione delle insopportabili diseconomie, che minano alla base ogni ipotesi di competitività. Non è un caso che proprio nelle aree depresse si assiste alla sostanziale incapacità di creare occupazione, a riprova del fatto che questa non può dipendere soltanto dagli incentivi ma, al contrario, da virtuose politiche di « contesto » che la sinistra di Governo non riesce a concepire. Anzi, rispetto alla questione del lavoro si nota un'arretratezza ulteriore, consistente nella recrudescenza dell'appesantimento degli adempi-

menti burocratici, cioè un percorso assolutamente opposto a quello oggettivamente auspicabile.

Le norme introdotte sono state imposte da una sinistra demagogica e dirigista, convinta di potere asservire l'economia a regole tipiche dei sistemi collettivistici che, proprio per questo, sono crollati. Si tratta di una rigidità che, nel penalizzare l'intero paese, produce le conseguenze più devastanti proprio nelle aree depresse, mentre la riprova del crescente disagio sociale è rappresentata dalla crescita dell'area di povertà, non a caso concentrata soprattutto al sud.

Per dare risposte definitive agli obiettivi del riequilibrio occorre, al contrario, adottare politiche che la sinistra non concepisce e che sono basate, essenzialmente, su scelte fondate sul principio di garantire la massima competitività alle imprese, sull'alleggerimento della pressione tributaria e contributiva, sull'introduzione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro, sulla creazione di idonei terreni di cultura.

Concludo, Presidente, con un concetto finale. Ciò che serve al Mezzogiorno e all'Italia è un progetto finalmente finalizzato ad esaltare gli elementi di sostegno della competitività, mirato allo sviluppo e all'occupazione, ed un Governo libero dai condizionamenti dei « poteri forti », capace ed in grado di realizzare tale progetto. Si tratta di un Governo che solo la Casa delle libertà è in grado di esprimere, sia per la coesione dei propri valori, programmi e comuni visioni dei reali bisogni nazionali della società e dell'economia, sia perché in un corretto sistema democratico fondato sull'alternanza chi ha governato e ha fallito non ha titoli per chiedere conferme.

Davanti ad un fallimento gestionale del paese, che è innocutabile e ben presente ormai nella coscienza collettiva del popolo italiano, l'imminente appuntamento elettorale risulta non solo un doveroso momento di verifica, ma anche l'occasione per la radicale rigenerazione delle linee di indirizzo politico del paese, per realizzare una prospettiva di sviluppo credibile e

affrontare con serenità le sfide della mondializzazione dell'economia e dell'avvio dell'Unione monetaria europea all'alba del terzo millennio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

**GUIDO POSSA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, inizio questa mia breve analisi della manovra di bilancio con due parole sul quadro macroeconomico internazionale e nazionale previsto per il 2001, di contesto per la manovra stessa. Non vi sono grosse novità rispetto alle previsioni del DPEF 2001-2004, che delineava per il 2001 una congiuntura internazionale e di riflesso nazionale particolarmente favorevole. Si stanno tuttavia verificando o confermando in questi mesi alcuni elementi negativi, quali in particolare un marcato rallentamento del tasso di sviluppo dell'economia statunitense, il perdurare di un forte deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, il perdurare di prezzi elevati per il petrolio e il gas naturale sui mercati internazionali, un certo rialzo del costo del denaro e l'emergere di tensioni inflazionistiche dovute essenzialmente al rialzo dei prezzi delle materie prime. Tali elementi negativi, pur variamente interpretati (vedi le recenti dichiarazioni del ministro Visco e del governatore Fazio, non proprio convergenti), non sono o non sembrano comunque ancora tali al momento da costringere a sovvertire la previsione sostanzialmente favorevole fatta per il 2001.

L'altro importante elemento di contesto è costituito dalle ormai prossime elezioni politiche nazionali. La manovra di bilancio al nostro esame è la quinta della tredicesima legislatura, la prima legislatura nella storia della Repubblica a svolgersi per tutti e cinque gli anni nel quadro di una contrapposizione sostanzialmente bipolare — il centrosinistra al Governo e il centrodestra all'opposizione — all'inse-

gna di una possibile alternanza. I cinque Governi di centrosinistra che si sono succeduti nel quinquennio, pur con qualche variante e pur con tre diversi Presidenti del Consiglio, hanno seguito in sostanza la stessa linea di politica economica. Questa continuità costituisce di per sé un fatto positivo: gli aggregati della nostra economia hanno infatti una tale inerzia che solo un'azione di governo sviluppata con coerenza su un arco di tempo sufficientemente lungo, di durata appunto non inferiore a qualche anno, può produrre gli effetti desiderati. Tale continuità è un indubbio merito della struttura tendenzialmente bipolare introdotta nel nostro sistema di rappresentanza parlamentare dei partiti politici dalla legge elettorale del 1993.

È l'imminenza delle elezioni politiche nazionali, a nostro avviso, l'elemento determinante di questa manovra di bilancio. Non a caso, questa è la prima manovra della legislatura che, al contrario delle precedenti, dà risorse ai cittadini e alle imprese e non le preleva.

L'intento del Governo è evidente: con la distribuzione di un consistente *bonus* di fine legislatura, che segue a breve distanza di tempo la distribuzione del *bonus* che sarà fatta entro la fine del presente anno secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 268 del 2000 (peraltro non ancora convertito in legge), distribuzioni entrambe fatte in modo da impattare significativamente sull'elettorato di centro, di importanza decisiva nell'imminente competizione politica, si vuol far passare nell'immaginario collettivo una valutazione complessivamente positiva della durissima azione amministrativa esercitata durante questi cinque anni, nella speranza di far dimenticare i gravi effetti da essa determinati, quali in particolare il minor sviluppo generale del paese e, per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno, la stagnazione della loro economia e la permanenza in esse di un elevato tasso di disoccupazione (lo ha rilevato benissimo poc'anzi l'onorevole Bono).

La nostra parte politica, che si è sempre battuta durante l'intera legislatura

contro l'eccessivo prelievo fiscale e contributivo prodotto dall'azione legislativa dei Governi di centrosinistra, sottolineandone gli effetti esiziali devastanti sul tasso di sviluppo dell'economia, in prima battuta tuttavia non può comunque che apprezzare l'alleggerimento delle entrate tributarie caratterizzante il disegno di legge finanziaria al nostro esame.

Vorrei fare ora un'osservazione sul significato del fenomeno dello spontaneo emergere di maggiori entrate tributarie, a cui poc'anzi il collega onorevole Niedda ha dato un particolare esaltante significato.

La realtà a nostro avviso è la seguente: i Governi di centrosinistra che si sono succeduti in questa legislatura hanno dato vita ad una legislazione fiscale e contributiva micidiale, gravante in particolare sui ceti medi produttivi. Se tutti i cittadini italiani pagassero le imposte e le tasse secondo la legislazione vigente, la pressione fiscale sarebbe prevedibilmente superiore di almeno 4-5 punti di PIL di quella, peraltro già elevatissima (43,3 per cento del PIL), effettivamente verificata in base ai dati disponibili (*Applausi del deputato Armani*). Esiste quindi nel nostro paese, e solo nel nostro paese tra i principali paesi europei, la situazione gravemente anomala di un'ampia forbice tra le due pressioni fiscali, la pressione teorica che si realizzerebbe se tutti i cittadini pagassero le imposte e tasse secondo la legislazione vigente, e quella effettiva.

In altri termini, in questi anni il Governo ha prodotto il maggior gettito tributario necessario per il conseguimento degli obiettivi di risanamento economico indispensabile per l'entrata nell'Unione monetaria europea non già, come avrebbe dovuto, perseguendo fino in fondo la difficile via della lotta all'evasione fiscale e riuscendo a far pagare a tutti gli italiani le stesse imposte, ma preferendo la via pronta e facile di un formidabile appesantimento del carico legislativo fiscale e tributario. Certo, in questo modo l'incremento del gettito è stato subito ottenuto, ma al costo politico molto grave di sovraccaricare la parte di cittadini italiani

impossibilitata ad evadere, che già pagava il dovuto, l'ha detto molto bene poc'anzi il collega Bono.

L'emersione di nuova base imponibile che stiamo verificando — collega Niedda — non è perciò un fatto positivo: testimonia invece l'altissimo livello della pressione fiscale teorica determinata dalla legislazione vigente, segnala il grave fenomeno dell'ampia forbice esistente tra pressione fiscale teorica e pressione fiscale effettiva, indica quanto poco lavoro sia stato finora fatto nell'ambito della lotta all'evasione fiscale.

Desideriamo ora fare alcune osservazioni sulle valutazioni — a nostro avviso eccessivamente ottimistiche — delle risorse finanziarie che la manovra di bilancio intende distribuire.

Le risorse finanziarie sono costituite principalmente — come sappiamo — dalle maggiori entrate tributarie indicate nella Nota di aggiornamento del DPEF presentata dal Governo a fine settembre. Al riguardo desideriamo osservare, come d'altra parte ha fatto il servizio bilancio della Camera dei deputati, che il Governo non ha adeguatamente spiegato per i principali comparti impositivi perché le diverse convenienze indotte nel comportamento dei contribuenti abbiano stabilmente modificato i coefficienti di elasticità di talune imposte rispetto al reddito. Sussistono inoltre perplessità a riguardo dei criteri adottati per l'aggiornamento delle previsioni di gettito di alcune imposte nel disegno di legge del bilancio di previsione a legislazione vigente per l'anno 2001. In particolare, potrebbe essere stato sovrastimato il gettito dell'imposta sostitutiva, in cui ha gran peso il gettito dell'imposta sostitutiva sul *capital gains* delle azioni in borsa. In sintesi, il Governo non ha fornito, a nostro avviso, informazioni sufficientemente dettagliate e convincenti circa la correttezza della previsione fatta a riguardo del carattere strutturale del maggior gettito tributario per gli anni a venire.

Oltre che dalle maggiori entrate tributarie, le risorse necessarie per la manovra di bilancio provengono dai consistenti

risparmi di spesa previsti per l'intero comparto della pubblica amministrazione, derivanti dalle nuove procedure adottate per la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e dall'imposizione di vincoli di bilancio agli enti decentrati di spesa. Come precisato dal Governo nella seduta della Commissione bilancio del 17 ottobre, tali risparmi sono previsti per un ammontare pari a 5.590 miliardi di lire per il 2001, a 6.120 miliardi di lire per il 2002 e a 7.200 miliardi di lire nel 2003. Circa la credibilità di questi numeri, il servizio bilancio della Camera ha espresso notevoli perplessità, che condividiamo. In particolare, appare singolare che la relazione tecnica del disegno di legge finanziaria 2001 valuti pari a 1.200 miliardi di lire le minori spese (i risparmi) attese nell'anno 2001 per l'acquisto di beni e servizi da parte dell'amministrazione dello Stato, mentre i dati contabili relativi all'anno 2000 per la stessa voce di spesa mostrano una netta tendenza espansiva, che ha obbligato nella legge di assestamento ad incrementare di oltre 1400 miliardi di lire le previsioni inizialmente appostate. Inoltre, per quanto riguarda le altre amministrazioni pubbliche, i maggiori risparmi ipotizzati dalla relazione tecnica connessi ai comportamenti delle pubbliche amministrazioni in relazione alle nuove procedure di acquisto, pari nel 2001 a 1.830 miliardi di lire per province e comuni, a 1.100 miliardi di lire per la sanità, a 1.100 miliardi di lire per regioni ed università, appaiono inevitabilmente piuttosto incerti, derivanti come sono non da prescrizioni di legge o da vincoli di bilancio, ma dalla sola forza della *moral suasion*.

Un'altra parte delle risorse necessarie per la manovra di bilancio è prevista derivare dalle entrate per dismissioni immobiliari. La relazione tecnica precisa trattarsi di 800 miliardi di lire per il 2001 e 500 miliardi di lire per il 2002. Convidiamo al riguardo le perplessità espresse dal servizio bilancio della Camera. In primo luogo, la relazione tecnica non considera il fatto che gli introiti derivanti dalla vendita degli immobili di proprietà degli enti cosiddetti disciolti (stimati pari

a circa 400 miliardi di lire) dovranno essere utilizzati per far fronte ai debiti degli stessi enti: gli effetti finanziari positivi dell'operazione dovrebbero perciò essere limitati ai soli eventuali introiti in più ottenibili rispetto alle procedure di liquidazione ordinarie. In secondo luogo, riguardo alle entrate associate alla dismissione degli immobili dello Stato (pari nel biennio a 900 miliardi di lire), non si precisa nella relazione tecnica a quali immobili ci si riferisce. Va altresì osservato che per le dismissioni immobiliari l'effettiva realizzazione delle entrate si è sempre dimostrata assai meno pronta nel tempo di quanto previsto. Ad esempio, nel caso della dismissione dei beni immobili degli enti previdenziali prevista dalla legge finanziaria 2000, quest'anno, invece dei 3 mila miliardi di lire di introiti previsti, entreranno effettivamente nelle casse di tali enti in base alle anticipazioni di preconsuntivo solo 1.800 miliardi di lire (il 60 per cento).

Un altro punto meritevole di chiarimento è quello dei risparmi di spesa connessi all'introduzione a decorrere dal 2001 di un limite massimo di 5 miliardi di lire per i crediti di imposta e i contributi compensabili o rimborsabili ai soggetti intestatari di conto fiscale (di cui all'articolo 21 nella numerazione originaria del disegno di legge). I risparmi di spesa per tale disposizione sono valutati nella relazione tecnica pari a ben 2.500 miliardi di lire a valere sull'indebitamento netto per il 2001. Il suddetto limite massimo è attualmente di 500 milioni di lire, ma solo fino al termine dell'anno, dopo il quale la legislazione vigente non prevede alcun limite. Chiediamo al Governo, signor sottosegretario Giarda, di confermare che nel disegno di legge sul bilancio di previsione per l'anno 2001 è stata effettivamente prevista tale maggiore spesa di 2.500 miliardi di lire, indicando altresì in quale unità previsionale di base.

Un altro chiarimento che attendiamo dal Governo è quello relativo al risparmio di spesa previsto dalle disposizioni di snellimento in materia di cartolarizzazione dei crediti del Ministero delle fi-

nanze e degli enti pubblici previdenziali, di cui all'articolo 62 (sempre nell'originaria numerazione), risparmio quantificato nella relazione tecnica pari a 130 miliardi di lire nel 2001 e a 275 miliardi di lire nel 2001 e nel 2003, a valere sul fabbisogno e sull'indebitamento netto. Manca in merito qualsiasi dato che consenta la verifica della quantificazione della relazione tecnica.

L'articolo 37 del disegno di legge del Governo (per questo e per gli altri articoli faccio riferimento alla numerazione originaria) impone alle amministrazioni statali, regionali e locali, in fase di pianificazione ed attuazione dei programmi di spesa per la realizzazione di infrastrutture, di acquisire le valutazioni dell'unità di finanza di progetto. Gli effetti di risparmio sui saldi di finanza pubblica, secondo la quantificazione della relazione tecnica, sono di 300 miliardi di lire nel 2002 e di 800 miliardi di lire nel 2003, a valere sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Concordiamo sulla richiesta del servizio bilancio della Camera di maggiori dettagli sui parametri utilizzati per la suddetta quantificazione.

L'articolo 33 stabilisce al comma 1 una diminuzione del personale dipendente dallo Stato non inferiore allo 0,5 per cento del personale in servizio alla fine del 1997 per ciascuno degli anni 2002 e 2003. La relazione tecnica quantifica i risparmi di spesa associati a questa disposizione in 120 miliardi di lire per l'anno 2002 e 360 miliardi di lire per l'anno 2003. Concordiamo con l'osservazione del servizio bilancio della Camera, che, sulla base dell'esperienza recente, ritiene tale riduzione di personale di incerto grado di realizzabilità e piuttosto aleatorie le previsioni di risparmio ad essa associate.

L'articolo 46 prevede al comma 1 l'adozione di un decreto ministeriale da parte del Ministero del tesoro in materia di liquidazione degli enti disciolti, al fine di accelerarne e semplificarne le procedure. La relazione tecnica quantifica in 83 miliardi di lire il risparmio di spesa

determinato da tale disposizione (solo per l'anno 2001), a valere sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Le cifre in questione non sono corredate da alcun dato od elemento che ne consenta la verificabilità. Appare comunque inaccettabile che in base alla mera previsione di un atto amministrativo con finalità procedurali, dal contenuto imprecisato, il Governo ritenga di poter inserire in bilancio un risparmio di spesa. Andrebbero per lo meno indicati da parte del Governo i valori complessivi delle gestioni liquidatorie che saranno avocate all'ispettorato generale per la liquidazione degli enti disciolti della Ragioneria generale dello Stato, onde contenere i costi relativi ai compensi dovuti ai collegi dei sindaci e ai liquidatori, nonché gli oneri derivanti dagli apparati organizzatori posti in essere dai liquidatori.

Abbiamo evidenziato in queste dettagliate osservazioni le varie non piccole incertezze esistenti a riguardo dell'effettiva consistenza e durata delle risorse finanziarie che la legge finanziaria 2001 intende distribuire nei tre anni del bilancio di previsione pluriennale. A conclusione dobbiamo rilevare che l'evidente eccessivo ottimismo del Governo nella valutazione di tali risorse appare oggettivamente funzionale a consentire la massima lievitazione dell'entità del *bonus* da distribuire ai cittadini e alle imprese con la legge finanziaria 2001 e costituisce pertanto un altro elemento denotante l'esplicita sua finalità elettorale.

Passiamo ora ad evidenziare una tendenza a sottostimare le quantificazioni degli interventi onerosi previsti nella manovra. Per quanto riguarda gli interventi fiscali, il più rilevante è certamente quello costituito dalla riduzione del carico fiscale sulle famiglie. Tale sgravio comporta minori entrate complessive per il bilancio dello Stato pari a 12.557 miliardi di lire nel 2001 (tralascio gli sgravi per gli anni successivi). A tali effetti vanno aggiunte le conseguenti riduzioni delle entrate per le addizionali regionali IRPEF, valutate pari a 200 miliardi di lire nel 2001, 400

miliardi di lire nel 2002 e 375 miliardi di lire nel 2003. Al riguardo suscita in particolare qualche perplessità la quantificazione degli effetti della proroga dell'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie. Infatti la relazione tecnica utilizza una metodologia di quantificazione (già prospettata, a suo tempo, per l'introduzione della misura) che a nostro avviso sottostima la minore entrata determinata da questa disposizione, nonostante quanto assicurato dal Governo nella seduta della Commissione bilancio del 19 ottobre. Per i volumi di affari di queste ristrutturazioni edilizie sono stati infatti presi come riferimento per le quantificazioni i dati dichiarati nel 1993 al netto dell'IVA.

Le misure di riduzione del carico fiscale delle imprese sono previste produrre nel loro complesso un effetto negativo sul saldo netto da finanziare e sul fabbisogno pari a 3.875 miliardi di lire nel 2001 (tralascio le cifre per gli anni seguenti). Concordiamo con le osservazioni del servizio bilancio della Camera dei deputati che lamentano al riguardo una carenza delle informazioni necessarie per la puntuale verifica della quantificazione degli effetti finanziari di queste misure. Ciò vale in particolare per gli effetti della riduzione dell'aliquota IRPEG, per l'estensione della DIT e per l'introduzione di una deduzione forfettaria dalla base imponibile IRAP.

Le misure fiscali di incentivo per l'occupazione e gli investimenti sono previste produrre nel loro complesso un effetto negativo sui saldi pari a 1.534 miliardi di lire nel 2001 (tralascio le cifre relative al triennio successivo). Dato il criterio di quantificazione utilizzato, appare sottostimato l'onere derivante dalla concessione di un credito di imposta ai datori di lavoro privati che assumono nuovi dipendenti a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le misure fiscali per il settore dell'energia, che sono previste comportare una minore entrata di 2.077 miliardi di lire nel 2001 (tralascio le cifre relative agli anni successive), a cui vanno aggiunte maggiori spese, rileviamo una sottostima del minore gettito ascrivi-

bile all'intervento di razionalizzazione sulle imposte per l'energia elettrica, a causa di non corretta contabilizzazione degli effetti IVA.

Per quanto riguarda le spese relative al trasferimento di funzioni statali alle regioni e agli enti locali, rileviamo che la destinazione di risorse finanziarie ritenute necessarie al completamento del trasferimento delle funzioni stabilito all'articolo 7 della legge n. 59 del 1997 (la prima legge cosiddetta Bassanini), pari a 515 miliardi di lire nel 2001, 2.456 miliardi di lire nel 2002 e 4.239 miliardi di lire nel 2003, contraddice patentemente la disposizione della stessa legge n. 59 del 1997 che appunto stabiliva che l'attuazione della disciplina sul trasferimento di funzioni statali alle regioni e agli enti locali dovesse avvenire a parità di risorse disponibili.

Più in dettaglio, per quanto riguardava sia il personale sia le altre risorse strumentali organizzative la suddetta legge stabiliva che il trasferimento sarebbe dovuto avvenire « senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica ». Tale condizione è stata ulteriormente ribadita dall'articolo 32 della legge n. 488 del 1999, che prevede espressamente che eventuali somme ulteriormente necessarie per sostenere adeguatamente le funzioni attribuite a regioni ed enti locali siano coperte mediante corrispondente riduzione delle dotazioni relative alle funzioni residue alla competenza statale.

I vari interventi in materia sanitaria previsti dal disegno di legge finanziaria 2001 recano nel loro complesso come somma di minori entrate e di maggiori spese i seguenti effetti finanziari a livello di saldo netto da finanziare: 352 miliardi di lire nel 2001 e 210 miliardi di lire per ciascuno dei due anni 2002 e 2003. Concordiamo con il servizio bilancio della Camera circa la necessità che il Governo espliciti le ipotesi alla base della quantificazione delle minori entrate derivanti dalla riclassificazione dei farmaci di fascia B disposta all'articolo 54, comma 1. C'è il sospetto che tale quantificazione risulti fortemente sottostimata.

In conclusione, su questo punto dobbiamo rilevare che su una parte notevole degli interventi onerosi previsti nella manovra di bilancio oggetto del nostro esame gravano dubbi di sottostima degli effetti di minore entrata o di maggiore spesa da essi determinate. Si profila, quindi, la possibilità che tali interventi si rivelino a consuntivo più onerosi per il bilancio dello Stato delle attuali previsioni. Anche in questo caso l'eccessivo ottimismo delle quantificazioni del Governo è oggettivamente funzionale ad ottenere la massima consistenza del bonus da distribuire ad imprese e cittadini prima della prossima scadenza elettorale.

Passiamo ora ad un altro argomento. Anche quest'anno il disegno di legge finanziaria 2001 presenta, nella grande varietà delle sue disposizioni, quella caratteristica di provvedimento *omnibus* che avevamo severamente stigmatizzato lo scorso anno. Evidentemente le innovazioni introdotte nella legge n. 468 del 1978 dalla legge n. 208 del 1999, quali l'eliminazione del collegato di sessione e l'esclusione di disposizioni meramente ordinali e comunque non aventi effetti sui saldi di finanza pubblica fin dal primo anno del triennio di previsione, non hanno avuto il pieno effetto di barriera concordemente auspicato.

In particolare, a questo riguardo si sta dimostrando dirompente l'interpretazione estensiva che, a nostro avviso, viene data della norma della legge n. 208 del 1999 che consente l'introduzione nella legge finanziaria di disposizioni atte a sostenere lo sviluppo dell'economia.

Fatta questa premessa, per quanto riguarda alcune brevi osservazioni relative ad articoli del disegno di legge finanziaria 2001 rimando al testo della relazione. Mi preme fare soltanto una osservazione specifica relativa all'articolo 12, che riguarda la materia dell'energia. Non possiamo non rilevare al riguardo le gravi carenze della politica energetica seguita dai Governi che si sono succeduti in questa legislatura. L'Italia è fortemente dipendente dall'estero per il suo fabbisogno energetico. Il sostanziale abbandono della politica di

diversificazione delle fonti di energia, applicata in Italia per oltre mezzo secolo, realizzato di fatto con l'introduzione della *carbon tax* e con il decreto legislativo n. 79 del marzo 1999 (che riordina il sistema elettrico non prevedendo alcuna disposizione per assicurare l'esistenza di impianti di generazione di energia elettrica policombustibile), determina inevitabilmente una maggiore esposizione del paese ai rischi di impennate di prezzo dei prodotti petroliferi. Esprimiamo totale dissenso nei confronti di questa politica energetica.

Signor Presidente, mi consenta di concludere brevemente. L'attento esame delle disposizioni del disegno di legge finanziaria 2001 ha evidenziato, da un lato, una marcata connotazione elettoralistica della manovra di bilancio e, dall'altro, la sussistenza di non pochi legittimi dubbi e perplessità riguardo alle quantificazioni su cui è basata la valutazione dell'incidenza sui saldi di bilancio da essa determinata: c'è il fondato timore che tale incidenza si riveli nei fatti ben più grave delle previsioni.

Va inoltre rilevata e stigmatizzata nella manovra l'assenza di serie misure di contenimento delle spese correnti dello Stato — ha fatto benissimo poc'anzi l'onorevole Bono a fare una serie di osservazioni in proposito...

PRESIDENTE. Come sempre.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. ...e più in generale delle spese correnti della pubblica amministrazione.

Pur apprezzando le disposizioni di sgravio fiscale a favore delle famiglie e delle imprese, che finalmente opereranno una prima limitata riduzione della pressione fiscale, obiettivo di politica economica da noi sempre ritenuto di primaria importanza e fortemente auspicato, in base a tutte queste considerazioni, Forza Italia non può che esprimere un convinto giudizio negativo sulla manovra di bilancio al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Possa, le ho consentito di parlare qualche minuto in più perché lei se lo merita!

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sappiamo di poter contare sulla sua consueta tolleranza, Presidente, ed anche che lei è interprete della passione con cui in Commissione bilancio abbiamo seguito il disegno di legge finanziaria. In questa sede qualche allungamento dei tempi degli interventi è giustificato dall'entusiasmo di poter dare un contributo, anche se il professor Giarda, il relatore per la maggioranza ed altri sono molto occupati a far quadrare i conti di una manovra finanziaria che certamente non è facile ma, proprio perché rappresenta il momento conclusivo di una lunga legislatura, contiene anche elementi che già in sede di Commissione abbiamo detto di poter apprezzare.

Vi è, in primo luogo, un ritorno all'antico, perché la legge finanziaria in esame, con i suoi 75 articoli, costituisce un provvedimento *omnibus*. In questi anni si era detto di voler superare questo carattere della legge finanziaria, ma ciò non è avvenuto. Nei cicli vichiani c'è sempre una ragione forte di recupero del passato!

In secondo luogo, non possiamo non sottolineare il nostro stupore, anche se vorremmo che esso si consolidasse negli anni a venire, di fronte ad un gettito che è improvvisamente aumentato. Abbiamo espresso molte perplessità perché l'entità del *bonus* fiscale, risultante dalla nota di variazione al bilancio di assestamento ed utilizzato parzialmente già per il 1992 con il decreto-legge n. 268, ancora nel mese di luglio veniva negata o quanto meno sottolineata come disponibilità molto limitata. Si parlava allora di 8 mila miliardi; complessivamente, abbiamo invece verificato che nel triennio vi saranno 41 mila miliardi di maggiori entrate. Il Parlamento, quindi, è chiamato ad un vero e proprio atto di fede, perché non siamo solo noi a non aver capito fino in fondo

come questa grande disponibilità sia uscita dal cilindro del Governo: anche il servizio bilancio della Camera, che ha un ruolo « servente » rispetto alla Camera dei deputati, ha espresso serie e reiterate riserve. Vi è quindi una incompletezza, direi quasi una « oscurità » di dati che non possiamo non rimarcare.

È stato sottolineato che la legge finanziaria in esame non prevede tagli ed opera una restituzione di risorse alle famiglie e alle imprese. Trattandosi di una manovra di fine legislatura, guardando l'altro aspetto della medaglia, potremmo affermare che nella politica del Governo e della maggioranza vi è una grande dissonanza tra ciò che si progettava e si sosteneva in termini di politiche fiscali perseguite in precedenza e ciò che oggi registriamo.

In un colpo solo ci siamo trovati di fronte a 41 mila miliardi di maggiore gettito, per cui o si è trattato di un errore di previsione o di dati non veritieri. In ambedue i casi il Governo e la maggioranza non fanno una bella figura. Io sono convinto che il Governo debba sempre esprimere una valutazione corretta dell'impatto delle misure perseguite, ma questa valutazione non è stata fatta.

Un altro elemento di preoccupazione che desidero sottolineare riguarda la crescente perdita di competitività per il peggioramento della ragione di scambio che fa arretrare il nostro paese. Siamo preoccupati perché non sono state introdotte misure efficaci sul costo del lavoro capaci di offrire maggiori margini di competitività. Si è preferita in questi anni la via bassa della competitività ottenuta con i ribassi di prezzo rispetto alla via alta della competitività costruita sulla qualità del prodotto, che consente di raggiungere un maggiore reddito e di sviluppare un ampio e diffuso terziario avanzato, mentre l'Italia ha bisogno di rafforzare la sua competitività. Era dunque necessario far seguire agli impegni tra Governo e parti sociali investimenti adeguati nella ricerca scientifica e tecnologica, nelle università, nelle imprese, nella scuola, dove andavano aumentati la sco-

larizzazione ed il livello di preparazione dei giovani. Occorreva inoltre combattere l'esclusione e l'emarginazione sociale, valorizzare e sollecitare il pluralismo di iniziative imprenditoriali, migliorare il capitale umano.

Su tutto ciò nel corso degli anni — lo ripetiamo ancora una volta in questa sede dopo averlo detto nel corso della discussione in Commissione — abbiamo ascoltato molti proclami che non sono stati tradotti in realtà per soddisfare esigenze della nostra comunità nazionale. Nel corso di questi cinque anni non abbiamo rimosso le debolezze strutturali che derivano dai ritardi nell'aggiustamento della specializzazione, dallo scarso sviluppo dei settori ad alto valore aggiunto, dalla presenza di svantaggi comparati.

Nel suo insieme l'Italia sconta un ritardo rispetto alle altre economie industriali. Dal rientro negli accordi europei di cambio, avvenuto alla fine del 1996, noi registriamo — stando ai dati statistici, che pure in qualche misura sono manipolabili — una perdita della competitività di circa 5 punti percentuali. Rispetto al 1993, la perdita di competitività è pari a 7,3 punti, mentre in questi stessi anni è migliorata in Germania e in Francia. Se non si ha capacità competitiva, difficilmente si riesce a far fronte e a mantenere la posizione in ambito europeo e mondiale.

È inoltre mancata una coraggiosa politica antinflazionistica rispetto all'andamento negativo delle tariffe e dei servizi pubblici a cui si è aggiunto il maggiore costo dei prodotti petroliferi. Il *gap* tra inflazione effettiva ed inflazione programmata si sta facendo marcato: quattro decimi nel 1999 ed un punto nel 2001; l'inflazione al consumo ha una dinamica che varia tra il 2,6 e il 2,8. Questa manovra quindi ha il limite di non essere intervenuta anche su questa fondamentale questione dell'inflazione e noi corriamo il rischio che si apra una pericolosa spirale salari-prezzi che sicuramente creerebbe un grave danno alla nostra economia e ai redditi delle famiglie.

Vi è stata poi un'insufficiente azione in materia di privatizzazioni: rammentiamo

le vicende Enel, Wind e delle centrali elettriche; è mancata, poi, una profonda azione per riequilibrare il *welfare* con un autentico arretramento dello Stato dall'economia.

Se dai giudizi di carattere generale scendiamo nel particolare e andiamo a esaminare la vicenda della gara sulle licenze UMTS, riscontriamo che vi è stata un'incapacità previsionale del Governo o un'insufficienza nell'affrontare un passaggio importante, danneggiando gravemente il nostro paese. Su tali episodi esprimiamo un giudizio fortemente negativo e auspichiamo che il Governo abbia capacità di ascolto e di assumere le misure correttive necessarie.

Esprimiamo, poi, una forte preoccupazione per la mancata riduzione dei divari socio-economici nel paese, come emerge dal rapporto dello Svimez per il 2000: il Mezzogiorno rischia di impoverirsi in termini di prospettive di sviluppo; constatiamo l'insuccesso e la grave insufficienza delle politiche legate ai contratti d'area, ai patti territoriali e alla programmazione negoziata, per non parlare dell'esperienza dei lavori socialmente utili, che ha confermato la sterilità di qualsiasi misura che sigilli e confermi la marginalità, finendo per trasformare un doveroso intervento di soccorso in una protezione arbitraria. In tal senso, esprimiamo un giudizio fortemente negativo sulla proposta che sembra emergere dal nuovo Ulivo: mi riferisco al milione di lire garantito a tutti i disoccupati; in tal modo, non faremmo leva su una capacità imprenditoriale e di lavoro che passi attraverso la piena valorizzazione del capitale umano nel nostro paese.

Registriamo segnali preoccupanti per l'indebolimento dell'economia italiana e per un profilo di sviluppo che risulterà certamente più contenuto rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo: lo diciamo senza enfasi, ma leggendo i dati forniti dall'ISAE (Istituto di studi ed analisi economici) e dall'interpretazione autorevole del governatore della Banca d'Italia.

Signor Presidente, il peggioramento economico del nostro paese ci preoccupa;

vorremmo poter gioire e condividere l'enfasi che il relatore per la maggioranza ha posto sui risultati che questa finanziaria vorrebbe certificare. Purtroppo, ritengo che non siamo in una simile condizione per quest'anno, come per il passato. Il professor Giarda ha detto che occorrerebbe confrontare le previsioni del Governo, della maggioranza e delle opposizioni; al riguardo, potremmo dire che anche quest'anno, rispetto alla previsione di una crescita del 3 per cento (scesa, poi, al 2,8 per cento), si scontrerà invece una crescita minore. In ogni caso, sarebbe utile per tutti un confronto tra le previsioni di chi era catastrofico, di chi cercava di essere realistico e di chi voleva esser ottimista con una puntale lettura dei risultati concreti. Sulla crescita economica, comunque, emergono preoccupazioni così diffuse da farci prevedere che l'obiettivo indicato nella finanziaria non sia raggiunto neanche questa volta.

Signor Presidente, vorrei fare una riflessione sulla questione del federalismo, della finanza locale e del patto di stabilità tra gli enti locali. Il processo di riforma dell'autonomia degli enti locali si è completamente arenato: ci troviamo di fronte a meccanismi di controllo dei flussi finanziari e a norme in materia di tesoreria unica che sono soltanto mirati al raggiungimento degli obiettivi e dei parametri di Maastricht, ma assolutamente lontani dall'offrire responsabilità di autonomia e di imposizione finanziaria; occorre, invece, conferire una responsabilità di Governo, necessaria se si vuole attuare un vero federalismo fiscale.

Anche con questa finanziaria vengono ampiamente ridotti i margini di scelta, di autonomia fiscale, che vengono riportati soprattutto alle scelte relative alle addizionali.

Il patto di stabilità è stato soprattutto concepito come strumento per imporre agli enti territoriali il controllo della spesa pubblica.

A fronte di tutto ciò — concludo, Presidente —, noi deputati del CDU abbiamo presentato in Commissione e presentiamo in Assemblea una serie di pro-

poste relative ad una politica della famiglia pensata in termini strutturali e non soltanto assistenziali, anche se in qualche misura diamo atto di una maggiore attenzione alla famiglia rispetto al passato. Le nostre proposte si riferiscono inoltre ad interventi in favore della piccola e media impresa e dell'impresa cooperativa, nonché ad un'accentuazione della riforma della pubblica amministrazione che superi i ritardi ed i costi che ancora oggi la pubblica amministrazione presenta rispetto alle imprese. Caldegghiamo inoltre un sostegno forte all'agricoltura ed alle attività produttive in genere.

Noi abbiamo già espresso serenamente la nostra valutazione finale con un voto contrario su questa manovra di finanza pubblica per il 2001, però auspichiamo che nel corso del dibattito in quest'aula possano essere sviluppati quei segnali di attenzione che comunque questa finanziaria presenta nei confronti della famiglia, delle fasce più povere, dell'occupazione e dei pensionati e che si possa trovare qualche elemento di convergenza con le nostre proposte emendative. Riteniamo infatti che le nostre proposte si muovano, come è responsabilità di ogni forza politica e di ogni parlamentare, in direzione dell'interesse del paese. Saremmo quindi veramente felici se il Governo non si ponesse nell'ottica di una finanziaria blindata, ma sapesse dimostrare verso le nostre proposte e verso quelle della Casa delle libertà quell'apertura che il merito delle proposte stesse sollecita e richiede.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, relatore di minoranza: s'intende che abbia rinunciato a svolgere la sua relazione di minoranza.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la finanziaria per il 2001 presentata dal Governo e in discussione qui alla Camera non si può certo dire che abbia ricevuto entusiastica accoglienza ed unanimità di consensi, al contrario. Ho avuto modo di seguire le audizioni dei ministri, del governatore della Banca d'Italia del presidente della Corte dei conti, del CNEL, dell'ISAE e delle diverse parti sociali in sede di Commissione bilancio nel mese di ottobre: ebbene, il giudizio più drastico valuta la manovra finanziaria per il 2000 « assolutamente lontana dai propositi di sviluppo e crescita economico sociale », che pure il Governo si propone, e la bolla come « propagandistica » ed « elettoralistica ». La valutazione più favorevole è quella del governatore della Banca d'Italia Fazio, come sempre molto diplomatico ed istituzionale, che la sintetizza in un « si poteva fare di più ». Anche la stampa, i *media* e la pubblica opinione, le categorie e i diversi settori economici non hanno espresso approvazione piena e soddisfazione convinta per le misure adottate. Prevalgono anche qui dubbi, perplessità, incertezze e addirittura diffidenze.

Prima di entrare nel merito e nello specifico delle misure adottate dal Governo con la manovra finanziaria, senza voler fare un'*opera omnia*, ma semplicemente trattando alcune questioni che stanno a cuore sia a me sia ai cittadini, pongo una questione politica di fondo: la questione della fiducia. Mi riferisco alla fiducia dei cittadini che è fondamentale in democrazia, perché è l'atto con il quale il popolo trasferisce e assegna la propria sovranità ai suoi rappresentanti e, tramite loro, al Governo. La questione della fiducia è, in sostanza, una questione di credibilità. Ebbene, i dubbi, le perplessità e le incertezze che i cittadini, in generale, e, in particolare, importanti settori economici esprimono nei confronti delle misure presenti nella manovra finanziaria nascono dal fatto che il Governo offre proprie valutazioni, assume impegni per il breve e lungo periodo, assicura e rassi-

cura, ma non spiega, non dimostra, non fornisce prove e garanzie: insomma, non convince, perde autorevolezza e non è credibile. Di questo il Governo dovrebbe essere ben consapevole e dovrebbe trarne le conclusioni.

Ad avanzare perplessità e riserve sulle stime governative non sono soltanto l'UGL, la CISAL o la Confcommercio, ma istituti come l'ISAE. Il suo presidente, nella relazione presentata alla Commissione bilancio, dichiara che: «l'articolazione della manovra del Governo presenta rischi che potrebbero in parte comprometterne l'efficacia». Ciò in riferimento all'aumento inatteso delle entrate, perno dell'intero intervento, per il quale è da sottolineare «un generico rischio di previsione» non solo circa la sua esattezza e corrispondenza reale, ma perché il Governo non riesce a spiegarsi e a spiegare a cosa effettivamente esso sia dovuto.

Anche le previsioni sui risparmi derivanti da una più economica e coordinata gestione degli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione sono ritenuti «irrealizzabili».

Per quanto riguarda la questione delle previsioni delle entrate tributarie, la stessa Corte dei conti, nell'audizione avuta, il 13 ottobre 2000, presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, ha rilevato come il Governo, con la nota del 30 settembre, correggendo il quadro di finanza pubblica tendenziale per il 2000, abbia stimato un volume di entrate tributarie notevolmente superiore non solo alle previsioni iniziali di bilancio, ma anche alle stime più recenti del DPEF. A non convincere la Corte dei conti è soprattutto il fatto che il Governo consideri strutturali le maggiori entrate registrate nelle più recenti rilevazioni del gettito. È da questa considerazione e dalle revisioni delle stime riferite all'intero quadriennio (28.800 miliardi per il 2001, 35.100 miliardi per il 2002, 38.200 miliardi per il 2003 e 42.200 miliardi per il 2004) che discende per il Governo la possibilità di destinare a misure di sgravio fiscale le maggiori entrate tendenziali.

La Corte, inoltre, esprime «incertezze sul carattere strutturale delle risorse destinate al cosiddetto *bonus* fiscale e, quindi, sulla possibilità di proiettarne pienamente gli effetti sugli anni a venire. Le incertezze e i dubbi derivano, essenzialmente, dall'incompletezza e dall'oscurità che ancora si rilevano riguardo ai dati relativi alle principali categorie di imposte. Le note esplicative trasmesse al Parlamento» — cito ancora testualmente — «non consentono infatti di avere un quadro sufficientemente indicativo del rispettivo peso dei diversi fattori. Manca la determinazione del peso relativo da attribuire ai vari possibili fattori attraverso specifiche ed analitiche quantificazioni che appaiono imprescindibili al fine di fugare ogni dubbio sulla congruità della copertura». Rilievi gravi, molto gravi per il Governo e, in particolare, per i ministri competenti, tanto più che provengono non da un parlamentare più o meno informato e competente in materia, ma addirittura dalla Corte dei conti.

Perplessità e dubbi sulla copertura del decreto-legge sul *bonus* fiscale furono manifestati già dal servizio bilancio del Senato e i sottosegretari Piero Giarda per il tesoro e Natale D'Amico per le finanze, lungi dal fugarli, hanno invece addensato più forti ed inquietanti sospetti. Il maggior gettito non sarebbe di 13.200 miliardi, come previsto, ma di 13.800 miliardi: insomma, ci sarebbero 600 miliardi in più che non verrebbero distribuiti fra i contribuenti, ma andrebbero a tappare qualche falla dei conti pubblici. Dalle dichiarazioni rese dal sottosegretario D'Amico risulterebbe, poi, una sottostima delle entrate tributarie in modo da far emergere il *bonus*. Infatti, il gettito tributario nel 2001 crescerà, rispetto a quest'anno, del 3,8 per cento a fronte di un aumento nominale dei redditi del 5,1 per cento. In questo modo il *bonus* può essere apparentemente presentato come il risultato della lotta all'evasione e dell'allargamento della base imponibile: per questo, non senza ragione, i giornali possono titolare: «Nel *bonus* c'è il trucco contabile» oppure: «La stangata nascosta». Insomma, il